

IL GOVERNO

Dal 2004 il centrodestra ha usato quei soldi per coprire i buchi in bilancio. Lasciando solo briciole alle destinazioni previste dalla legge

Nel 2005, dei 91 milioni ne restano 11 appena
Nel 2006 da lì sono usciti i denari della previdenza per i piloti dell'Alitalia

Così Tremonti ha saccheggiato i fondi dell'8 per mille

di Bianca Di Giovanni / Roma

Con l'8 per mille i cittadini dovrebbero poter decidere (liberamente) di destinare una parte delle proprie tasse a interventi straordinari per la fame nel mondo, le calamità naturali, l'assistenza ai rifugiati e la conservazione dei beni culturali. Così dispone la legge. Chi sceglie di contrassegnare la casella «Stato» nella dichiarazione dei redditi è convinto che si faccia effettivamente così. Invece dietro l'angolo da qualche tempo c'è un bel trappolone: una volta raccolto il gettito spesso il governo decide di utilizzarlo per coprire altre voci assolutamente estranee alle finalità previste dalla legge. Non si tratta affatto di piccoli ritocchi: a partire dal 2004 quelle risorse sono state letteralmente saccheggiate. Per lo più sono state destinate al «miglioramento dei saldi di finanza pubblica», come si dice in gergo. In parole povere, sono state usate per coprire i «buchi» di bilancio. Su un totale che si aggira tra gli 80 e i 90 milioni l'anno, Giulio Tremonti è arrivato a dirottare verso altre finalità anche 85 milioni, lasciando sul piatto solo briciole. L'ultimo «esproprio» alla fiducia dei cittadini è avvenuto qualche mese fa, con il primo atto del governo di centrodestra: il



Moduli per il reddito Foto Ansa

Da lì vengono i sodi che hanno consentito l'abolizione dell'Ici promessa in campagna elettorale

decreto Ici. Per finanziare quelle misure Tremonti ha sottratto 60 milioni dagli 88 che ne aveva a disposizione. Altri 20 erano già stati dirottati da Prodi, che in un paio d'anni aveva tentato di recuperare gran parte della «torta». È così che quest'anno restano solo 3 milioni e mezzo, destinati esclusivamente alle calamità naturali. Zero assoluto per la fame nel mondo, l'assistenza ai rifugiati e i beni culturali. Una vera beffa per i cittadi-

ni poveri che non hanno casa: hanno pagato due volte lo sgravio dei proprietari. «Davvero il lupo perde il pelo ma non il vizio», dichiara Antonio Misiani, deputato Pd in Commissione Bilancio - Tremonti aveva già pescato più volte da quel fondo, e quest'anno ci ha pensato subito. Davvero una beffa per chi si fa vanto di volere un fisco più trasparente con i cittadini». Fino al 2004 il fondo dell'8 per mille ha mante-

nuto le sue finalità, con l'eccezione del 2001 quando si decise di destinare una parte (circa 36 milioni) alle missioni militari italiane di pace, e in particolare alle forze di polizia italiana in Albania. Poi si è tornati alla normalità, fino al «tonfo» del 2004, quando ben 80 milioni sono stati sottratti per diminuire il deficit di bilancio. In quello stesso anno un decreto ha stabilito che a partire dal 2006 quel fondo avrebbe alimentato un fi-

nanziamento di 5 milioni a favore del Fondo speciale di previdenza per il personale di volo dell'Alitalia. Insomma, i contribuenti hanno pagato per le pensioni dei piloti, invece che per le popolazioni oppresse dalla fame nel terzo mondo. Nulla contro i piloti, per carità. Ma è certo che magari i cittadini vorrebbero saperlo: e saperlo prima, non dopo aver versato il loro contributo. L'anno della «stangata», il 2004, registra comunque un «gruzzoletto ancora abbastanza

consistente destinato alle finalità previste dalla legge. Venti milioni e mezzo, andati per oltre la metà ai beni culturali e per un quarto alla voce «calamità naturali». L'anno dopo il fondo era già dimezzato: poco più di 11 milioni. A fronte di 91 milioni di contributi. Così i beni culturali devono accontentarsi di 7 milioni e 800mila euro e le calamità naturali di meno di 3 milioni. Solo qualche spicciolo per la fame nel mondo e l'assistenza ai rifugiati. Il resto finisce tutto nella finanza pubblica. Nel 2006, ancora un dimezzamento: per le finalità solidaristiche le risorse non superano i 5 milioni. Nel 2007 c'è la virata voluta da Prodi: il governo di centrosinistra tenta di raddrizzare la rotta, destinando più della metà di quanto indicato dai cittadini alle finalità istituzionali. Si arriva a un contributo di 46 milioni, dai 4 dell'anno precedente. Impossibili ricostituire tutto il fondo: alcune spese programmate precedentemente non si possono coprire in altro modo. Ma l'intenzione è quella di tornare alla normalità. Così per il 2008 si decide di destinare i due terzi, dirottando solo un terzo. Ma il cambio di governo ha fatto precipitare tutto, e si arriva al record negativo di 3 milioni e mezzo.

Quest'anno non è restato nulla per la fame nel mondo i rifugiati, il restauro dei beni culturali

8 PER MILLE I FONDI DELLO STATO

Stanziamanti sottratti alle destinazioni sociali (dati in euro)

	2008	2007	2006	2005	2004	2003
Importo teoricamente assegnabile	88.542.042	86.503.979	89.719.587	91.812.067	100.517.592	101.458.442
Decurtazioni per legge	85.000.000	40.000.000	85.000.000	80.000.000	80.000.000	0
Stanziamanti effettivamente ripartiti	3.542.042	46.503.979	4.719.587	11.812.067	20.517.592	101.458.442
- di cui: calamità naturali	3.542.043	3.590.970	0	2.826.000	5.473.661	27.223.904
- di cui: fame nel mondo	0	336.800	4.719.587	470.000	910.942	2.555.993
- di cui: assistenza rifugiati	0	9.771.000	0	620.967	648.000	8.750.000
- di cui: conservazioni beni culturali	0	32.805.209	0	7.895.100	13.484.989	62.928.545

NOTA BENE: con legge 28 febbraio 2001 n. 27 «Proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché dei programmi delle Forze di Polizia italiana in Albania», lo stanziamento del Fondo dell'otto per mille di pertinenza dello Stato è stato decurtato di 36,67 milioni di euro

Fonte: Corte di Conti

«Pd, diamoci una mossa. Anch'io in gioco»

D'Alema contro Berlusconi: antidemocratico, punisce l'Udc con la legge elettorale

Sferzate al premier Silvio Berlusconi, critiche «da uomo di sinistra» alla sinistra, mano tesa a Walter Veltroni e sguardo sempre molto attento all'Udc. Senza risparmiare stocche alla stampa. Ma soprattutto su un punto Massimo D'Alema - dagli schermi di La7, ospite di Omnibus - ci tiene a tornare: quel «diamoci una mossa», che dal palco della Festa democratica di Firenze, ha ridato il «la» alla querelle D'Alema vs Veltroni, era stato pronunciato con tutt'altro scopo. «Se dico "diamoci una mossa" è perché mi sento partecipe. Il mio - chiarisce l'ex premier - era un discorso di collaborazione che è stato forzato, trasformato». Dunque, è il messaggio di Walter guardiamo avanti, perché «siamo in una situazione difficile e il problema ora è lavorare, darsi da fare». Proprio come ha chiesto «la nostra gente mentre facevo un giro tra gli stand». L'input a a darsi una

mossa arrivava dal popolo Pd, «ho riferito questa frase, ma il giorno dopo il titolo sui giornali era "D'Alema a Veltroni: datti una mossa"». Insomma, basta con le strumentalizzazioni, perché l'ex ministro degli Esteri è pronto a fare la sua parte contro «una destra sicura di sé e assertiva che gode il favore dell'opinione pubblica, anche se il consenso comincia a erodersi». I prossimi mesi, d'altra parte, saranno i più complicati, per la crisi economica sempre più grave e se finora il governo ha vissuto «mesi di grande pubblicità», la pacchia è finita perché «dal punto di vista sostanziale, non si vede nessun risultato e anzi il futuro appare sempre più difficile». L'attacco più duro è per il premier che in vista delle elezioni europee guarda alla riforma elettorale puntando allo sbarramento al 5% senza preferenze: «Berlusconi manipola la regole della demo-

crasia per fini personali e di parte. In questo si rivela una cultura profondamente antidemocratica: una cultura autoritaria da padrone delle ferriere». Anche la legge elettorale, come le altre riforme proposte dal Pd, sembrano fatte più a misura d'uomo che di paese: «Si trova alla testa di un partito che non è un partito, ma un assemblaggio di forze diverse e teme che con le preferenze il conflitto tra queste diverse anime si manifesti alla luce del sole». Di fatto, ragiona D'Alema, con questa legge elettorale Berlusconi vuole portare a termine la resa dei conti con l'ex Pierferdinando Casini: «Vuole punire l'Udc», a costo di mandare in soffitta il «potere dei cittadini». Da destra a sinistra ce n'è per tutti. Dalla sconfitta elettorale le sinistre Arcobaleno, secondo D'Alema, hanno imparato poco. Anzi, che aprire una riflessione si sono ingabbiate in una «discussione

interna al ceto politico accusando il Pd della loro sconfitta» scegliendo di «non guardare avanti». Il suo sguardo a sinistra del Pd non è ostile, anche «se non sono tenero con le critiche». Sono osservazioni di uomo di sinistra. Flash sul governo Prodi e la convivenza a Palazzo Chigi con la sinistra radicale: «Hanno la responsabilità di una condotta che è stata giudicata inaffidabile, contraddittoria e confusa: per questo hanno perso le elezioni». Di piazza e di governo, come amava titolare la stampa di riferimento. Una linea che alla fine è costata cara. Altra linea che a detta di D'Alema non solo non paga ma rischia di fare il gioco della maggioranza sarebbe quella dei girotondini ritrovati in Piazza Navona. «Quella cultura del sospetto e quel mondo che pretende di criticarci da sinistra poi finisce sempre di più sul Giornale di Berlusconi. È il paradosso dell'antiberlusconismo

che poi finisce per dare una mano a Berlusconi». Spazzatura, poi, le «illazioni sui finanziamenti a Italianieuropei» avanzate da Sabina Guzzanti. «I nostri bilanci sono pubblici». Giudizio sospeso su l'Unità di Concita De Gregorio. «Le ho fatto i migliori auguri perché mi fa piacere che una collega così brava abbia il compito di dirigere il giornale», ma fino a questo momento, osserva, «non noto questo cambiamento profondo né nell'impostazione né nell'impianto del giornale». Insomma, non vede «questa rivoluzione». L'Unità «resta un giornale che rappresenta una voce importante della sinistra italiana», anche se a volte «questa voce viene un po' alzata a mio giudizio non sempre in modo necessario». Stoccatina finale con doppio senso: «È un giornale che ha passato qualche "travaglio" e questo può stonare».

PD PIEMONTE

Seminario per la nascita di «Sinistra per»

«Proprio quando i cattolici fanno i meeting, noi che siamo sempre stati laici rilanciamo i seminari, e così diamo anche un calcio agli inglesismi». Scherza, con una goccia di veleno, Roberto Placido, vicepresidente del consiglio regionale del Piemonte e leader della componente del Pd «Sinistra per», che si costituirà questo week end a Pra Catinat, nel cuore del parco Orsiera-Rocciavere. Non ci saranno né il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, contrario alle correnti nel Pd, né la presidente della Regione Mercedes Bresso, che è all'estero, mentre ha detto sì il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta. Sono previsti Piero Fassino, i leader regionali del partito, (Gianfranco Morgando, Gianluca Susta e Sergio Soave) e i rappresentanti delle diverse anime del Pd, a cominciare da quella cattolica di Marco Calgario, ex vicesindaco di Torino e ora parlamentare che chiede di chiudere con la sinistra e aprire all'Udc. E sarà questo, al di là del programma, il tema di fondo della tre giorni che comincia oggi nell'ex sanatorio della Val Chisone. «La nostra posizione è chiara - dice Placido - apriamo pure all'Udc, ma sulla base di un accordo programmatico regionale, non accetteremo maggioranze variabili o politiche del doppio forno». E Beppe Castronovo di Rifondazione Comunista e presidente del consiglio comunale di Torino, dato sull'orlo delle dimissioni dopo l'ultima frizione sul grattacielo Intesa-Sanpaolo, giura di non aver alcuna intenzione di mollare così come Rifondazione non ha alcuna intenzione di rompere le alleanze. Nata attorno alla triade del Pec, dalle iniziali dei suoi promotori, Placido, il parlamentare Stefano Esposito e il segretario cittadino Carlo Chiama, «Sinistra per», si è via via allargata a componenti laiche e socialiste della ex Margherita, ambientaliste e popolari, è può contare oltre che su due segretari torinesi (Chiama e la segretaria provinciale Caterina Romeo) sul 35% dei consensi in Piemonte. e.g.

FINOCCHIARO

L'aeroporto di Comiso rimanga «Pio La Torre»

Il Pd si mobilita a difesa dell'aeroporto di Comiso intitolato alla memoria di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, l'esponente del Pci e il suo autista uccisi dalla mafia il 30 aprile dell'82. Nel presentare le iniziative parlamentari, assieme ad Anna Serafini, Vita, Lumina, Giuletti, D'Antonio e Franco La Torre, figlio di Pio, la capogruppo al senato Anna Finocchiaro ha dichiarato il proprio «deciso no al tentativo di cancellare l'esempio di una delle figure fondamentali della storia italiana nella difesa della legalità». L'appello di Art21 è già a 20mila firme.

VISITA IN VENETO

Il Presidente della Repubblica: stringere adesso il confronto politico sulle riforme. Nuovo appello all'unità nazionale

Napolitano: «Sì al federalismo ma la Costituzione non si stravolge»

di Marcella Ciarnelli inviato a Venezia

È in una terra dalle grandi sensibilità sull'argomento che il presidente della Repubblica «apre» al federalismo fiscale affermando che «nessuna parte politica può più negare» la necessità di «entrare nel merito, stringere il confronto e cercare impostazioni concrete e convincenti». Ma, e questo deve essere chiaro a tutti, innanzitutto a quanti confondono federalismo con separatismo, autonomia con divisioni interessate, che «l'unità e indivisibilità della Repubblica resta valore storico e principio regolatore fondamentale, di certo non negoziabile». Il Capo dello Stato parla a Venezia, nella sede solenne e simboli-

ca della Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale, dopo il sindaco Massimo Cacciari e i professori Duso e Bertolissi, in chiusura di un convegno sulla Costituzione nel sessantesimo della Carta di cui Giorgio Napolitano già definì come una signora bisognosa solo di un lifting per recuperare lo smalto e che, ieri, ha di nuovo invitato a non ritenere superata «quasi per limiti di età» ma a cui, al contrario, bisogna consapevolmente restare ancorati, specialmente nei momenti di «disorientamento della comunità nazionale». Senza mitizzarla. Ma senza stravolgerla, perché «pensare di riscriverla tutta sarebbe velleitario e dannoso» invece



Napolitano a Venezia Foto Ansa

"quello che occorre oggi, in una fase cruciale di confronto sul federalismo costituzionale e sulla riforma dell'attuale bicamerale-

smo parlamentare, è la piena riacquisizione di una visione che era in nuce nella Costituzione del 1948, dell'unità nazionale come inseparabile e destinata a trarre a maggior forza e consenso, da una articolazione pluralistica e autonomistica». Giorgio Napolitano non si mostra pessimista sulla possibilità che le posizioni politiche sul federalismo fiscale si possano conciliare per giungere a «un approdo largamente condiviso». Le distanze restano ma «un lavoro con metodo accorto e reciproca attenzione, senza forzature, nervosismi» potrà portare ad un auspicabile risultato positivo che significhi anche la piena attuazione del titolo V mentre non è utile «tornare ad accendere un vano

conflitto sul cambiamento della forma di governo». Una delle condizioni resta quella che siano messi da parte «chiusure ed egoismi» delle regioni più ricche, mentre da parte del Mezzogiorno va data «prova di responsabilità» nell'utilizzo delle risorse. Se le condizioni ci sono è evidente che chi dovesse remare contro dovrà assumersene la responsabilità. «La Costituzione deve essere pre-sbrite, deve vedere lontano» parola di Piero Calamandrei. Giorgio Napolitano ha fatto proprie le parole di un valente studioso che di recente, ha modificato l'auspicio «la Costituzione repubblicana per fortuna non è nata presbrite. Il nostro compito di eredi di questo grande patrimonio è di salva-

guardarlo dai miopi». «Speriamo di riuscirci» ha detto il Presidente. Una giornata, la prima della due giorni in Veneto, cominciata all'aeroporto, la cui prima pietra fu posta cinquanta anni fa, e l'omaggio all'amico Gianni Pelligani «sempre così caro nel ricordo» che del «Marco Polo» fu presidente. Poi la visita alla stimolante Biennale di Architettura. Una passeggiata in piazza San Marco tra gli appalusi e, a sera, altro bagno di folla con foto con sposini sul ponte della Costituzione di Santiago Calatrava che svetta bello, maestoso (e un po' contestato) a due passi dalla stazione. «Cheraviglia» è stato il commento di Napolitano.